SINCRONICITÀ
Gli amori di un uomo per bene
KEN RICCI

KEN RICCI

Frammenti

da Sincronicità

Amore, Ombra, sincronicità.

Tre traiettorie attraverso la stessa storia.

Questa anteprima raccoglie brani autentici tratti da momenti diversi del romanzo. Non segue l'ordine dei capitoli e non racconta l'intera vicenda: ne lascia intravedere la voce, i desideri e le domande. Gli estratti non sono stati riscritti per la promozione.

Per chi è alla ricerca dell'amore corrisposto

Anteprima gratuita · © 2026 Ken Ricci

PARTE 01

AMORE

Tre modi di incontrare un sentimento.

Gote rosse

Durante i primi giorni della seconda media mi accorsi di una ragazza che era arrivata nella classe prima della mia stessa sezione. Mi colpì subito per quella treccia castana che le correva lungo la schiena. Ma a rapirmi erano state le sue gote rosse, che facevano risaltare gli stupendi occhi azzurri. Giulia mi aprì il cuore.

In quell'anno la osservavo durante le ricreazioni. Le aule erano una a fianco dell'altra e il corridoio era molto spazioso. Ci si fermava lì a mangiare, parlare e giocare. Ogni tanto ci salutavamo e scambiavamo qualche parola. Io la amavo da lontano.

L'anno successivo me la ritrovai in classe. Sì, perché io venni bocciato e lei mi raggiunse in seconda.

L'unica cosa positiva della bocciatura fu lei.

Trascorremmo gli ultimi due anni scolastici nella stessa classe. Il mio amore per lei non diminuì. Anzi, continuò a crescere. Più conoscevo i suoi modi di fare, le sue qualità e le sue capacità, più me ne innamoravo.

Per un periodo la professoressa di matematica ci mise allo stesso banco. Lei aveva il compito di aiutarmi in quella materia, perché era fenomenale, e non soltanto in quella.

Quando ero al suo fianco il cuore mi batteva all'impazzata e sudavo freddo. Diventavo più impacciato. Lei era gentile e

paziente. Mi aiutava sorridendo e rispettando i miei tempi. Forse le mie gote diventavano come le sue.

Dal capitolo «Gote rosse»

I migliori amici

Alcune volte andavo a casa sua e conobbi anche la sua famiglia. Jennifer divenne la mia migliore amica. Lo è ancora oggi.

Ma quello che stava nascendo fra me e lei non era semplice amicizia, era qualcosa di più.

Non tardai molto a scoprire di essermi innamorato di lei. Ma non le dissi nulla. Ero felice della sua vicinanza e del rapporto che avevamo. Le regole morali della chiesa di cui facevamo parte erano rigide; per questo i contatti fisici, come anche il semplice tenersi per mano, erano rari.

Un giorno, mentre stavamo facendo del volontariato, ci riparammo dalla pioggia in un androne in penombra di una palazzina. Eravamo lì, in silenzio, mentre la pioggia tamburellava sulla pensilina dell'entrata. Lei era alla mia destra, appoggiata, come me, alle lastre di marmo di quel muro nero nella penombra.

Una tensione aleggiava nell'aria, ma non era l'elettricità statica portata dal temporale. Era qualcosa di diverso. Emozioni inespresse.

Il silenzio fu squarciato da una voce strozzata.

Mi girai a guardarla. Lei stava fissando il pavimento e, con voce incerta e tremolante, mi disse:

«Lo sai che tu sei il mio migliore amico?»

Il mio cuore sobbalzò. Lo sapevo già che eravamo i reciproci migliori amici. Lo avevano dimostrato tutte le conversazioni, i

gesti, le occhiate, i sorrisi, le espressioni che ci eravamo scambiati in tutto quel tempo.

Avevamo così tanta confidenza che una frase del genere l'avrebbe detta con leggerezza, sorridendo. Invece, aveva la voce rotta e tremolante e non riusciva a guardarmi. Per questo io fui certo che con quella frase voleva dire molto di più di quello che aveva detto.

Io, in quel momento, cosa avrei voluto fare? Avrei voluto staccarmi da quella parete, girarmi di fronte a lei, alzarle il mento, guardarla negli occhi e dirle:

«No, per me tu non sei la mia migliore amica. Io ti amo», e le avrei preso il volto fra le mie mani baciandola lì, con la sua schiena sul freddo marmo di quella parete.

Dal capitolo «I migliori amici»

L'esplosione

Un giorno d'autunno arrivarono in azienda diversi aspiranti consulenti. Tra loro c'era una ragazza di nome Sonia.

Quel nome mi intrigò. La cercai con lo sguardo. Quando i miei occhi si posarono su una ragazza dai lunghi capelli ricci, mi dissi: Wow!

Era una giovane donna, alta, pressoché quanto me. Una silhouette aggraziata e snella. Il naso sottile, le labbra ben tornite, ma appena accentuate. Gli occhi color nocciola, la fronte alta e le mascelle e il mento a V. Aveva qualcosa della mora siciliana: la carnagione scura, i capelli neri, quei tratti mediterranei che nella mia immaginazione richiamavano la Sicilia araba. Aveva dei pantaloni simili a leggings che ne evidenziavano tutte le forme.

Non so come fosse stato possibile, ma credetti di aver visto anche la sua anima. I suoi gesti, i modi di fare, la sua voce e le sue microespressioni mi fecero percepire che era una persona timida, riservata, introversa, cenestesica, ma anche tenera e altruista.

Da quell'istante in poi, per la prima volta nella mia vita, sperimentai qualcosa che pensavo non esistesse. Il colpo di fulmine! L'amore a prima vista.

Sì, tutto il mio organismo fu inondato di sostanze chimiche, ormoni e pensieri che innescarono in me il processo d'innamoramento. Fu rapido e violento. Mi ritrovai in balia di sentimenti di amore esclusivi e intrusivi. Iniziai ad avere il pensiero ossessivo su di lei. Pensavo a lei ogni istante del giorno. Desideravo stare con lei, parlarle, circondarla di attenzioni e riversarle un qualsivoglia sentimento di un innamorato. Desideravo la sua felicità. Il suo essere mi aveva stregato!

Dal capitolo «L'esplosione»

PARTE 02

OMBRA

Fra ciò che si prova e ciò che si sceglie.

La tentazione

Un giorno Melania mi chiamò alla reception. Quando arrivai mi fece vedere una chiavetta USB.

«Roby, non riesco più a leggere il contenuto di questa chiavetta. Puoi aiutarmi?»

«Posso provare. Utilizzerò dei software specializzati. Vedrò se riesco a riparare danni logici o fisici ai dati contenuti. Ma non ti prometto nulla.»

«Va bene. Solo, mi raccomando, c'è solo tutta la mia vita là dentro.»

«Va bene, farò del mio meglio.»

Mi portai la chiavetta in ufficio e iniziai a fare diversi test. Usai tutti gli strumenti disponibili. Continuai anche a casa.

L'unica soluzione era quella di portare la chiavetta in un centro specializzato attrezzato per l'estrazione dei dati, ma ci sarebbero voluti centinaia di euro.

Se fosse costato meno, avrei pagato io il servizio di recupero.

Due giorni dopo ritornai e le dissi come stavano le cose.

«Se vuoi posso spedire la chiavetta a un centro specializzato, ma chiedono diverse centinaia di euro. Se davvero ci sono cose importanti per te, io al tuo posto ce li spenderei.»

«No, costa troppo.»

«Per la prossima volta, Melania, ricordati di non tenere cose importanti in un'unica chiavetta. Duplicale. Mettile in due o tre dispositivi diversi.»

Mi dispiacque per lei. Comunque fui sollevato, perché avrei avuto una forte tentazione di controllare diversi file per verificarne l'integrità.

Conoscendola, sapevo che ci potevano essere dei documenti molto personali che era meglio non aprire.

Etica e amore non sempre vanno a braccetto.

Dal capitolo «Receptionist»

Lo sguardo sull'altro

Possiamo avere davanti una persona senza aver ancora gli strumenti psicologici per comprenderne il significato per noi.

La persona di cui ci innamoriamo più violentemente non è necessariamente quella che abbiamo visto più chiaramente. Potrebbe essere proprio quella che abbiamo visto meno. Perché una parte di ciò che vediamo in lei siamo noi. La persona reale diventa lo schermo sul quale l'inconscio proietta qualcosa di proprio.

Dal capitolo «Altre»

Contraddizioni

Queste erano elucubrazioni. Sfoghi per far emergere l'Ombra junghiana, saperla gestire e portarla alla luce.

Il desiderio di fare sesso con Alessia faceva parte di questo. Ho l'inclinazione a volermi scopare diverse donne: quelle che trovo attraenti, anche se poi non mi ci metterei insieme, perché non

proverei mai per loro sentimenti di amore, ma solo amicizia: scopamica, appunto.

Eppure, nella mia vita sono stato a letto con una sola donna: mia moglie. E con lei soltanto dopo il matrimonio. Non ho mai avuto rapporti sessuali con nessun'altra.

Ora mi chiedo: ma lo farei davvero? Mi scoperei a più non posso Alessia? Oppure sarei frenato dai sentimenti d'amore per un'altra donna? Che tipo di essere sono? Quello che, una volta coronato il sogno d'amore con la donna che amo, per esempio Sofia, ne è sempre del tutto soddisfatto e non cerca di scoparsi qualcun'altra, come Alessia? Oppure, nonostante il sentimento di amore, cercherei sempre di farmi quante più donne possibile? A questo servivano e servono queste elucubrazioni: a esplorare i miei desideri sessuali; a esplorare i miei desideri carnali. Mi basterebbe avere l'orgasmo sempre con la stessa persona, la giovane donna che amo, Sofia?

Dal capitolo «Ombra»

Fedeltà

Il vero amore significa non desiderare più nessun'altra? Oppure la fedeltà consiste nello scegliere di non trasformare ogni desiderio in azione?

Dal capitolo «Ombra»

PARTE 03

SINCRONICITÀ

Eventi, domande, interpretazioni.

Una frase pronunciata insieme

Un pomeriggio eravamo al bar dell'ufficio insieme a una nuova consulente. La stavamo aiutando a trovare contatti per farle fare delle dimostrazioni. Eravamo all'angolo di un tavolo che ci permetteva di guardarci tutti e tre. Era un bel po' che Sofia e io cercavamo di trovare soluzioni per la ragazza.

A un certo punto, ebbi un'illuminazione. Aprii la bocca e iniziai a pronunciare la frase… ma con l'eco. Sì, all'unisono, Sofia e io stavamo pronunciando l'identica frase come soluzione fuori dagli schemi per contattare persone, come se ce lo fossimo trasmesso il pensiero. Ne rimanemmo stupefatti, tanto che scoppiammo a ridere e ci stringemmo le mani e le tenemmo così per diversi secondi.

Nel corso del tempo accaddero delle stranezze che, prese una per una, potevano non significare nulla, ma messe tutte insieme mi fecero stupire e riflettere.

Dal capitolo «Sintonia»

La cartolina

I mesi continuarono a passare e il nostro rapporto epistolare ebbe altri alti e bassi.

A un certo punto mi convinsi che Ginevra continuasse a scrivermi soltanto per cortesia. Mi arrabbiai. Le scrissi una lunga lettera nella quale le chiesi di essere sincera con me. Se

non provava più piacere nella nostra corrispondenza, non volevo che continuasse per obbligo.

Quando terminai quella lettera ero deciso ad aspettare. Se non avessi più ricevuto sue notizie, non l'avrei più cercata.

Quello stesso giorno, tornando a casa, trovai sul letto una cartolina. Mia madre l'aveva presa dalla posta e lasciata lì perché la vedessi.

Era di Ginevra.

Mi scriveva che ero e sarei rimasto per lei un grande amico e che mi avrebbe ricordato sempre.

Quelle parole mi scossero. Dopo essermi convinto del suo disinteresse e della sua indifferenza, pensai che forse mi fossi sbagliato. Dopo mesi di silenzio aveva desiderato mandarmi un segno tangibile della sua amicizia.

Non modificai comunque la lettera che avevo appena terminato. Aggiunsi solo una nota in calce, indicando che avevo ricevuto la sua cartolina e che mi aveva fatto cambiare idea su di lei.

Dal capitolo «Lettere»

La lepre

Alla fine dell'estate, a notte inoltrata, stavo accompagnando a casa Alba, una collega. In macchina con noi c'era anche Yana, ma dormì per tutto il viaggio. Per arrivare alla vallata dove abitava Alba, il navigatore ci fece salire su una montagna. Percorrendo quelle stradine strette, immerse nel buio, mi tornarono in mente, chissà perché, stradine simili in alta montagna, che avevo percorso circa otto anni prima, in un'altra regione, anche se di giorno.

Le narrai che, durante il tragitto, ci fermammo di colpo, perché avevamo intravisto una lepre sul ciglio della strada. Dall'auto, insieme a mia moglie e mio figlio, avevamo osservato per alcuni minuti la lepre, che era accovacciata sulle sue lunghe zampe, con il manto beige e le lunghe orecchie che si muovevano in continuazione. Io non avevo mai visto una lepre dal vivo. Di conigli tanti, mio padre li allevava, ma di lepri mai. Conclusi l'aneddoto dicendo: «Da allora non ho mai più visto una lepre dal vivo».

Non erano trascorsi nemmeno trenta secondi quando vedemmo una lepre al centro della carreggiata, seduta, ferma e di spalle, con le zampe anteriori dritte.

La illuminammo con i fari e non si mosse. Le passammo accanto piano, a un metro di distanza, e non diede alcun cenno di movimento. Una lepre così, ferma al centro della carreggiata, di notte, che non dava il minimo cenno di muoversi e proprio trenta secondi dopo aver finito di raccontare un aneddoto su una lepre!

L'avevo vista bene: non era un peluche, era una lepre vera! Se fosse stata sdraiata avrei potuto pensare che fosse morta. Invece era seduta, dritta sulle zampe anteriori. Potevo averla immaginata? No, la vide anche Alba.

Questo, con il senno di poi, per me fu un evento sincronico.

Dal capitolo «Lepri»

Coincidenza?
Algoritmo?
Sincronicità?

Dal capitolo «Deriva»

La storia continua.

Sincronicità

LEGGI IL ROMANZO SU AMAZON

APRI LA PAGINA AMAZON

amazon.it · Sincronicità · Ken Ricci